

FRANCO RAFFALDINI. Basta ! Smettila !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei manifestare la mia soddisfazione per l'approvazione di un provvedimento che stiamo seguendo ormai da anni. Già nella precedente legislatura vi avevamo lavorato molto, ma non eravamo riusciti ad approvarlo.

Tuttavia, vi è anche un po' di insoddisfazione, perché sarebbe bello, una volta tanto, riuscire ad approvare quello che qualche collega prima di me ha definito legge quadro, vale a dire un provvedimento che tenga conto veramente di tutte le professionalità del settore. Anche questa volta, invece, a prescindere dalla dimenticanza o dalla non perfetta definizione di alcune categorie professionali, che sono state oggetto di ordini del giorno ai quali intendo aggiungere la mia firma, ci siamo dimenticati di una componente non irrilevante del sistema sanitario nazionale: mi riferisco agli infermieri generici che, fino a pochi anni fa, senza alcuna qualificazione professionale specifica, hanno svolto, soprattutto all'interno delle corsie ospedaliere di medicina e chirurgia, il lavoro di routine e, qualche volta, anche qualcosa di più. Non possiamo dimenticare di queste persone: avremmo dovuto trovare una soluzione anche per loro all'interno di questa legge quadro. Queste persone, in alcuni servizi ospedalieri, ricoprono il 100 o 90 per cento dei costi in organico: non è poca cosa.

Si sta cercando di abusare delle loro mansioni, perché l'attività richiesta in una corsia di ospedale non è più quella di vent'anni fa. Gli infermieri, quindi, devono fare medicazioni e terapie che sono formalmente attribuite a persone che hanno un diploma professionale specifico: tuttavia, molto spesso i turni non sono coperti e alcuni infermieri professionali sono chiamati a un diverso numero di inter-

venti contemporaneamente, quindi spesso sono proprio gli infermieri generici a dover fare tali terapie.

Ritengo, quindi, inderogabile definire il futuro degli infermieri generici. Se le norme sono differenti, la loro qualificazione non può essere accettata per quella che è: gli infermieri generici hanno una professionalità, acquisita nel corso degli anni, che deve essere riconosciuta. Credo che il Governo debba immediatamente organizzare corsi di qualificazione professionale che permettano a tali persone di far valere la professionalità acquisita sul campo e di ottenere una qualifica superiore, necessaria in termini di legge.

Un altro aspetto fondamentale è relativo all'aggiornamento, che anche in campo medico è già carente; non vorrei che nel momento in cui siamo riusciti finalmente a qualificare alcune professioni si rischi poi, diciamo così, di abbandonarle nel tempo. Sappiamo infatti che la medicina e la chirurgia, come si è soliti dire, vanno avanti; questo vale non soltanto per la categoria dei medici ma sicuramente anche per quella infermieristica.

Ricordo con estremo piacere di aver visitato, nel 1974, un centro viennese per grandi ustionati e di aver visto personale che noi chiamiamo paramedico il quale aveva praticamente in mano l'esecuzione della terapia al 100 per cento, cosa che in Italia non era lontanamente pensabile.

Per ottenere tale risultato, che ci affiancherebbe naturalmente agli Stati europei più evoluti, è necessario che anche questa categoria si possa aggiornare e che siano pertanto previsti dei fondi per tale aggiornamento, altrimenti faremmo, come al solito, un'opera incompiuta.

Infine sul rapporto tra queste professioni tecniche e la professione medica, la normativa avrebbe dovuto essere, come del resto hanno rilevato alcuni colleghi, più chiara, perché sicuramente ci vuole autonomia per queste nuove professioni, un'autonomia che però riguardi solo l'esecuzione delle tecniche, poiché il campo della diagnosi e della terapia non deve

mai essere — come invece accade in qualche caso ancora oggi — affidato a personale non medico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, alle considerazioni svolte dai colleghi, vorrei aggiungere alcune mie osservazioni.

Il provvedimento che stiamo per votare pone questioni che attengono alle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e alla professione di ostetrica. Come è già stato detto, i temi fondamentali sono quelli dell'autonomia, delle funzioni, dei profili professionali, dei codici deontologici e dell'accesso alla professione. Si tratta di valorizzare queste figure professionali liberandole, per certi versi, da fattispecie e situazioni di subordinazione decisionale rispetto alla professione medica, nel complesso procedimento di cura e assistenza, e, per altri versi, da ipotesi di conflitto decisionale nel procedimento medesimo scaturenti dal concetto di ausiliarità fino ad ora prevalente.

La normativa in esame ha dunque come obiettivo quello di migliorare l'assistenza al paziente e di rendere più efficiente il processo di aziendalizzazione del servizio sanitario con la previsione di ruoli più chiari e precisi.

Come già hanno avuto modo di dire altri colleghi, anch'io voglio ribadire la mia perplessità e insoddisfazione perché l'università è in ritardo, non ha adempiuto al proprio ruolo rispetto alle nuove professionalità. Dunque, questo provvedimento, in un certo senso, ha funzione e natura di sanatoria. Una sanatoria che Forza Italia intende approvare anche se denuncia un ritardo, uno dei tanti di questo Governo.

Il fatto che siano stati presentati ordini del giorno sui tecnici di dialisi, sugli optometristi, sui tecnici iperbarici e sugli infermieri generici, sta a sottolineare l'importanza di un'esigenza molto diffusa

nella nostra società, quella di valutare al massimo le specializzazioni e le professionalità.

Come delegato del mio gruppo parlamentare per le libere professioni e la riforma delle professioni, debbo dire che il Governo, nel cosiddetto progetto di legge Flick concernente appunto la riforma delle professioni, ha completamente trascurato ogni questione inerente le professioni non regolamentate, ossia quelle non organizzate in albi e in ordini. Di fronte alla grande famiglia delle professioni protette, o per meglio dire delle professioni regolamentate (sono 1 milione e mezzo i soggetti interessati), sono da considerare emergenti oltre 2 milioni e mezzo di nuovi soggetti appartenenti a professioni non regolamentate. Il CNEL, che si è occupato per molto tempo in collaborazione con diversi parlamentari, di tali questioni ha individuato un sistema duale, ossia quello delle professioni protette o regolamentate e quello delle professioni per così dire diverse. Ora si dibatte su un sistema stellare delle professioni; ossia professioni che si «aggrumano» intorno ad un problema da risolvere e poi si allargano, appunto a stella, ricompattandosi e scompartendosi sui profili delle funzioni che il progresso va via via suggerendo.

Il provvedimento odierno individua solamente una piccola parte di quei problemi che si pongono nel grande mondo delle professioni. Dovremo tornare certamente su altri profili, cioè sulla questione dello stress da «ordinistica». Vi è stato un periodo in cui qualunque professione chiedeva al Parlamento di essere regolamentata attraverso albi ed ordini.

La formazione è un altro problema di questo provvedimento accanto a quelli dell'accesso, del controllo della qualità, della retribuzione, della previdenza e della deontologia. La questione specifica riguarda proprio le figure professionali che oggi regolamentiamo e dei professionisti che sono, al tempo stesso, professionisti e dipendenti di soggetti pubblici o privati. Dovremo ritornare insieme su tali questioni, quando esamineremo la tanto attesa riforma delle libere professioni sulla

quale il Governo è scivoloso, inadempiente e ingannevole prendendo accordi a volte con il CUP, dimenticando le professioni non regolamentate, a volte con le professioni non regolamentate, dimenticando le altre, tutto teso a raggiungere una sintesi che non riesce a trovare tra le esigenze elettoralistiche delle varie componenti costituite al suo interno e il problema specifico delle libere professioni.

Oggi di queste cose non abbiamo parlato, ma dovremo farlo perché le questioni affrontate attengono proprio alle libere professioni. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Grazie Presidente, e grazie anche ai miei tifosi qui a fianco che mi incoraggiano.

Data l'ora, terrò impegnata l'Assemblea brevemente per esprimere profonda soddisfazione perché la Camera con questo importante provvedimento compie un atto di giustizia fondamentale nei confronti di numerosissimi operatori sanitari che con umiltà, ma anche con grande sacrificio e utilità sociale, hanno fino ad ora supportato la funzione insostituibile dei medici nell'ambito del servizio sanitario nazionale e della protezione della salute nel nostro paese.

In particolare, signor Presidente, desidero rimanga agli atti di questa Camera il mio personale riconoscimento nei confronti di una categoria professionale, quella dei terapisti della riabilitazione, che ricevono il giusto riconoscimento per quello che hanno fatto per i disabili italiani nei decenni passati, spesso in condizioni di solitudine e con grande impegno professionale. Gli operatori di tale settore sono stati qualche volta l'unico punto di riferimento nel mondo sanitario per milioni e milioni di giovani, di ragazzi e di bambini disabili che hanno ricevuto un conforto, una speranza da questi professionisti che oggi meritata-

mente ottengono un riconoscimento dalle istituzioni pubbliche.

L'ultima cosa, signori rappresentanti del Governo, che vorrei sottolineare è, invece, la preoccupazione che per il mondo della riabilitazione non si presti sufficiente attenzione all'importanza che riveste l'integrazione sociale e sanitaria. Attenzione: la riabilitazione, secondo il mio parere personale, che però è suffragato da una conoscenza diretta e da un'esperienza nel settore, non è rapportabile soltanto ad un ambito strettamente sanitario. La professione di terapeuta della riabilitazione coinvolge aspetti sociali che non devono essere assolutamente sottovalutati.

La riforma sanitaria dell'assistenza che è stata licenziata da questo ramo del Parlamento e che è ora all'esame del Senato — speriamo sia approvata al più presto — ci rende consapevoli del fatto che l'integrazione socio-sanitaria delle funzioni della sanità con le funzioni dei comuni e degli altri enti locali deve essere alla base di una corretta azione.

Ecco perché, mentre congediamo con grande favore questo tipo di legislazione come riconoscimento delle professioni sanitarie, chiediamo anche che si faccia attenzione. Ciò affinché, nella ricaduta che questi provvedimenti avranno sul territorio come contributo alla funzionalità dei servizi alla persona, ai disabili, si tenga conto di questo aspetto e non si creino ulteriori fratture e contraddizioni tra il momento sociale e quello sanitario, contraddizioni e fratture che sono state alla base del mancato funzionamento dei servizi sociosanitari di questo paese e che sono alla base anche di una forte sofferenza sociale, soprattutto delle persone disabili e degli anziani del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Porcu.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

AUGUSTO BATTAGLIA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Com-menti*).

Colleghi, è l'ultimo intervento prima del voto.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. Colleghi, impiegherò solo pochissimo tempo; del resto i numerosi interventi succedutisi prima del voto finale sono indicativi dell'importanza del provvedimento, ed anche quelli dei colleghi dell'opposizione denotano che, dopo una serie di passaggi difficili, ci siamo convinti tutti della bontà della proposta di legge. Essa è importante perché conclude un percorso iniziato con il decreto legislativo n. 502 del 1992, quando operammo la scelta della formazione universitaria e dei profili professionali, dai quali nessuno è escluso, perché quei profili sono uno strumento elastico, che di volta in volta può farci valutare quali siano le professioni da definire, sulla cui base si avvia poi tutto il lavoro successivo per l'istituzione dei diplomi universitari e dei relativi ordinamenti didattici.

Siamo partiti, come dicevo, dal decreto legislativo n. 502 ed abbiamo approvato poi la legge n. 42, in cui abbiamo cancellato la dizione di professione ausiliaria: non vi sono più i parasanitari, ma esistono i professionisti della sanità, i quali operano nell'ambito dei profili professionali e dei codici deontologici. Costoro, quindi, abbandonano il mansionario e non hanno più compiti standardizzati e rigidi, ma una professionalità che spendono quotidianamente nel loro lavoro per dare delle risposte ad un sistema sanitario complesso e dinamico, che cambia nei suoi aspetti sia organizzativi sia tecnologici.

Nella legge n. 42 abbiamo anche quelle misure che consentono di risolvere...

PRESIDENTE. Colleghi, se con queste manifestazioni di insofferenza non lasciate concludere l'onorevole Battaglia perdiamo più tempo di quanto ne guadagniamo.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. ...il problema, che è stato qui sollevato, degli infermieri generici, che avrà una risposta nei decreti di equiparazione.

Oggi completiamo il discorso con l'inquadramento di queste professioni e ribadiamo l'autonomia nel quadro di un rapporto corretto anche con la professione medica. Non si vanno a toccare le responsabilità di altre professioni e si apre il percorso formativo anche ai livelli superiori (oltre al primo, di formazione universitaria). Si introduce inoltre la possibilità per i professionisti sanitari di accedere alla dirigenza nell'organizzazione sanitaria e questo è un grande risultato.

Colleghi, in questi giorni vi è stata una grande attenzione, anche sulla stampa, verso un particolare settore della sanità, quello dei medici ospedalieri, e verso la copertura del loro contratto. Si è trattato di un'attenzione doverosa nei confronti di una categoria che era chiamata alla scelta di operare o nel comparto pubblico o in quello privato. Ebbene, credo che pari attenzione meritino da parte di tutti le aspettative di crescita professionale ed anche — voglio dirlo — economiche di 500 mila operatori della sanità (infermieri, ostetriche, terapisti della riabilitazione, tecnici della prevenzione e della diagnostica) i quali sono impegnati quotidianamente nelle corsie degli ospedali e nei servizi del territorio, che fanno dei turni e che vivono a contatto con la malattia e con la sofferenza.

Questo provvedimento è importante e ha avuto un percorso travagliato, cari colleghi del Polo. Noi non vogliamo, come è stato detto da qualcuno, prenderci il merito della sua approvazione. Come Democratici di sinistra, pensiamo di aver operato nel corso di questi mesi per accelerarne l'iter; abbiamo lavorato per superare le difficoltà ed abbiamo contribuito, credo in maniera decisiva, ad arrivare ad un testo largamente condiviso non solo in Parlamento, ma anche nel paese, tra le categorie professionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Coordinamento - A.C. 4980)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende

autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4980)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4980, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 251-431-744-1619-1648-2019 — Senatori Di Orio ed altri; Carcarino ed altri; Lavagnini, Servello ed altri; Di Orio ed altri; Tomassini ed altri: Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica) (Approvata in un testo unificato dal Senato) (Testo approvato dalla XII Commissione Affari sociali in sede ridigente) (4980):

<i>(Presenti</i>	<i>393</i>
<i>Votanti</i>	<i>392</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>392).</i>

Ricordo che l'Ufficio di Presidenza è convocato al termine della parte antimeridiana della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,35).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Intendevo richiamare l'attenzione di alcuni colleghi ma, Presidente, mi consenta di aspettare che i colleghi che lo desiderino comincino ad uscire.

PRESIDENTE. Se i colleghi vogliono defluire, lo facciano; chi è interessato ad ascoltare l'intervento della collega Fei, è pregato di sedersi.

Onorevole Fei, non è l'ora più favorevole per richiamare l'attenzione.

SANDRA FEI. Lo so, ma è l'unica che viene concessa.

Signor Presidente, sono due le questioni che desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, la prima delle quali riguarda la Colombia e ciò che sta accadendo in questo momento in quel paese. Perché pongo la questione in quest'aula? Perché molti deputati, nonché in prima persona il Presidente Violante, si sono preoccupati del modo in cui riuscire a collaborare per il buon esito delle trattative di pace che si cercano di portare avanti in Colombia. Non solo, ma lo stesso Presidente Violante ha compiuto diversi viaggi e questo ramo del Parlamento ha organizzato missioni per cercare di comprendere la situazione.

Purtroppo, mi giungono notizie freschissime direttamente dalla Colombia di situazioni allucinanti che nessun giornale e nessuna agenzia di stampa vuole riportare, ma che sono veramente di una gravità estrema. Considerato l'impegno che questo ramo del Parlamento ha cercato di dimostrare, forse sarebbe il caso di incentivarlo, di aumentarlo, prendendo coscienza appieno del problema.

Vengo al dunque. Il Governo colombiano ha assunto iniziative, certamente contestate dalla maggior parte della popolazione e sulle quali non esprimeremo il nostro parere, che hanno portato alla cessione di alcuni territori come dimostrazione di voler andare incontro alla guerriglia, con la quale sono in corso trattative. In tali territori la guerriglia sta costruendo una sua realtà, tanto da cominciare a promulgare leggi, una delle

quali, la cosiddetta legge n. 2, ha stabilito che chiunque percepisca un reddito superiore ad un certo limite debba pagare alla guerriglia una determinata somma di denaro. Questo ha comportato, tra l'altro, l'accendersi non soltanto di una vera e propria guerra civile, ma anche l'aumento dei sequestri in modo veramente esponenziale ed impressionante. Sottolineo che in questi giorni non solo stanno aumentando i sequestri, ma si stanno verificando anche dei veri e propri massacri di donne e bambini perché, come è stato dichiarato dai rappresentanti della stessa guerriglia, le donne e i bambini sono difficili da tenere « in cattività »! Pertanto, se entro un certo tempo non vi sarà una risposta da parte del Governo e da parte delle famiglie, quelle persone verranno crudelmente ammazzate!

Sottolineo inoltre che Bogotá è stata invasa dai contadini e dalla popolazione che vive nelle altre città. I contadini vengono massacrati quotidianamente, nel vero senso della parola, in pubblico attraverso alcune collane-bomba che vengono applicate attorno al collo, soprattutto di donne ma anche di uomini!

Tutto ciò dimostra come la gente di quelle zone stia vivendo in una situazione disperata, comprese le persone che nella capitale non percepiscono fino in fondo la realtà del resto della nazione.

Non intendo entrare nel dettaglio di un giudizio, perché non ritengo che quello attuale sia il momento per farlo, anche se certamente questa può essere la sede più idonea. Ritengo però che sia importante spingere, stimolare e chiedere a questa Assemblea ed al Presidente Violante di rendere attivo, pratico e concreto quel sostegno di mediazione che ci siamo proposti di dare ma che, in realtà, abbiamo portato avanti a singhiozzo, senza alcun effetto concreto.

Questo era il primo punto che intendvo sottolineare.

Il secondo punto...

PRESIDENTE. Per illustrare il secondo punto dispone di venti secondi, onorevole Fei.

SANDRA FEI. Il secondo punto riguarda la bambina che attualmente si trova nell'ambasciata italiana di Algeri.

Ho appena saputo che è stato intimato alla signora e alla bambina, a quella donna italiana e a sua figlia che è contesa dal marito, di andarsene dall'ambasciata per non creare un incidente diplomatico. È un fatto che io ritengo assolutamente scandaloso, che va contro la tutela dei cittadini italiani e dei minori; è una situazione gravissima nella quale, caso mai, dovrebbe essere l'Italia a minacciare quel paese di creare un incidente diplomatico, senza mandarli via, per la strada, in una situazione di grandissimo pericolo.

Mi auguro che si possa porre molta più attenzione da parte del Ministero su una situazione che è assai grave (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, ho chiesto la parola per richiamare la sua attenzione e la sua facoltà di intervenire anche sul Governo sugli ultimi gravissimi incidenti ferroviari che si sono verificati.

Non devo ricordare a lei ciò che si è verificato in queste ore e in questi ultimi giorni, ma vorrei sottolineare che, prima di questo grave incidente, l'amministratore delegato delle ferrovie Cimoli aveva rilasciato ai giornali una intervista nella quale elogiava la funzionalità del servizio ferroviario italiano e le imprese che le ferrovie, sotto la sua diretta responsabilità, stavano « lanciando » anche a livello europeo. Quell'intervista mi è sembrata quanto meno inopportuna visto che, a 24 ore di distanza, è stata contraddetta dai fatti: mi riferisco alla morte di quei cinque ferrovieri in un incidente ferroviario estremamente grave; al fatto che sul luogo non si sia recato l'amministratore delegato, ma soltanto il presidente delle

Ferrovie; al fatto che ieri si sia verificato un altro gravissimo incidente che, per fortuna, non ha visto la perdita di vite umane.

Di fronte a questa grave situazione, vi è una denuncia delle organizzazioni sindacali, che richiamano l'attenzione delle Ferrovie dello Stato, degli organi competenti e dei Ministeri sul pesante lavoro che i macchinisti sono costretti a svolgere con la diminuzione del personale e con una situazione di riorganizzazione delle Ferrovie che fa sì che si determinino le tragedie di queste ultime ore!

Signor Presidente, richiamo la sua attenzione sulla possibilità che il ministro competente venga ad illustrare in Parlamento la posizione che intende assumere il Governo rispetto ad un amministratore delegato che si fa bello di fronte alla morte dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato!

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, desidero intervenire sulle dichiarazioni fatte dalla gentile collega Fei. Ho partecipato ad una missione della Camera dei deputati che si è recata in Colombia sulla base di una lunga iniziativa parlamentare che prese origine da una risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione esteri. Vorrei solo fare alcune precisazioni su alcune cose dette dall'onorevole Fei e che sono inesatte. Il Governo colombiano non ha mai ceduto alcun territorio al controllo della guerriglia...

SANDRA FEI. Non ha il controllo!

RAMON MANTOVANI. ...bensì ha smilitarizzato il territorio in modo tale da dare una sede alle trattative. In questi territori tutte le istituzioni civili sono rimaste in carica: sindaci, amministratori e altri. I famosi (o famigerati che dir si voglia) decreti-legge della guerriglia, in-

fatti, sono stati una pratica continua nell'arco dei quarant'anni di guerra che la Colombia ha conosciuto.

SANDRA FEI. La guerra c'è adesso. È una guerra civile vera e propria.

RAMON MANTOVANI. Questi decreti promulgati dalle organizzazioni guerrigliere hanno sempre interessato il complesso del territorio colombiano e quindi non insistono affatto su quei territori nei quali è stata promossa la smilitarizzazione.

SANDRA FEI. Mi dispiace, ma sei in errore.

RAMON MANTOVANI. Scusi, onorevole Fei, io non l'ho interrotta. Sto solo facendo delle precisazioni che sono poi dei dati di fatto.

SANDRA FEI. Le faccio anch'io, ma ho una figlia che si trova laggiù.

RAMON MANTOVANI. L'episodio dolorosissimo, tragico, terribilmente grave, al quale ha fatto riferimento la collega Fei è comunque uno solo...

SANDRA FEI. Da quello che si conosce ufficialmente.

RAMON MANTOVANI ...e riguarda un collare-bomba apposto al collo di una donna che è stata ricattata dal punto di vista finanziario, ma è stato riconosciuto ufficialmente dal Governo che non è attribuibile alle organizzazioni guerrigliere, ma ad altri. Quindi è fuori luogo citare quell'episodio.

SANDRA FEI. Non è l'opinione di chi vive lì.

RAMON MANTOVANI. Onorevole Fei, lei non è abituata evidentemente ad ascoltare le ragioni degli altri e comunque anche le parole degli altri.

Infine, vorrei ricordare all'onorevole Fei che né il Presidente Violante né

tantomeno la Camera dei deputati si sono mai candidati a svolgere un'opera di mediazione...

SANDRA FEI. Non è vero!

RAMON MANTOVANI. ...ma solo ed esclusivamente quello di osservazione e di accompagnamento della trattativa di pace, giacché mai e poi mai il nostro paese o una sua istituzione si potrebbe candidare *sua sponte* ad essere mediatore in un conflitto in un paese che, fino a prova contraria, continua a mantenere la sua sovranità.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantovani.

Dico a lei, all'onorevole Fei e all'onorevole Gramazio che la Presidenza della Camera prende atto delle osservazioni e delle indicazioni che sono state fornite e che trasmetteremo al rappresentante del Governo, onorevole Montecchi, il resoconto della seduta per far pervenire al Governo le vostre osservazioni.

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, intervengo per una questione formale e procedurale. Credo che sia corretto che su questioni così delicate la Camera prenda atto delle occasioni di reale approfondimento e conoscenza sulla vicenda della Colombia.

SANDRA FEI. È quello che chiedo.

MARCO PEZZONI. Porto all'attenzione di questa Presidenza, perché ne tenga conto, e di tutti i parlamentari, che vi è un *dossier* completo con le prese di posizione ufficiali del Governo colombiano, della guerriglia, di nunzi apostolici, della società civile, di sindacati e di tutti i rappresentanti del Parlamento colombiano che io ed altri colleghi della Camera abbiamo incontrato proprio in queste settimane. Credo che ci siano una docu-

mentazione straordinaria, un'analisi politica e alcune iniziative politiche della Camera dei deputati che sarebbe opportuno che venissero conosciute. Esse vertono proprio su queste questioni, che interessano tutti i gruppi politici, e riguardano il tema delicatissimo dei sequestri, del negoziato di pace, del ruolo che abbiamo svolto proprio in questi giorni in Colombia per far riprendere il dialogo tra la guerriglia e il Governo e per mettere all'ordine del giorno un'importante conferenza internazionale di lotta al narcotraffico, che era stata rinviata e che invece è stata ripresa — dicono i giornali colombiani — grazie all'iniziativa dei rappresentanti della Camera dei deputati italiana. Credo sia importante che questa Assemblea, al di là delle sue giuste sollecitazioni ai colleghi per gli interventi svolti, valorizzi anche il lavoro di mesi, l'opera di approfondimento e di conoscenza sul campo, nonché l'iniziativa politica che le delegazioni della Camera dei deputati, proprio in queste settimane, hanno svolto aprendo una prospettiva interessante di dialogo politico in Colombia proprio sulle suddette questioni.

Credo che, al di là di un dibattito forzatamente limitato a poche parole, come quello che si può svolgere alla fine di una seduta, sia importante dare un riconoscimento anche alle Commissioni e alle nostre delegazioni quando svolgono missioni delicate e, ripeto, acquisiscono una serie di elementi conoscitivi di prima mano che, più di questioni per sentito dire, forniscono un contributo reale alla conoscenza del dramma che si sta svolgendo in Colombia. Come capo delegazione, mi sento in dovere di richiamare quest'Assemblea e la Presidenza a porre attenzione a fonti informative di prima mano, che appartengono, appunto, all'iniziativa politica della nostra Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, la ringrazio per il suo contributo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e alle 16 con il seguito

della discussione del disegno di legge in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri della difesa, dei lavori pubblici, dell'interno, dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e della pubblica istruzione.

**(Ritiro del contingente di pace italiano
dal Kosovo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Rizzi n. 3-05769 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, ministro, la Lega nord Padania ha da sempre denunciato l'inutilità dell'intervento militare in Kosovo e si è dichiarata contraria alle guerre.

La NATO ha confermato la pericolosità delle zone bombardate del Kosovo a causa delle particelle radioattive. In Kosovo è pericoloso respirare anche a otto mesi di distanza dai bombardamenti. Quelle aree sono state colpite, infatti, da proiettili all'uranio impoverito e, anche a distanza di tempo, sono sature di polveri radioattive.

Il 24 maggio ultimo scorso la Commissione esteri di palazzo Madama, assieme al sottosegretario all'ambiente Calzolaio, ha discusso dell'uso e degli effetti delle bombe all'uranio come prova della pericolosità dei nuovi strumenti di morte usati nell'ultimo conflitto in Kosovo.

Chiedo di sapere quali misure intenda prendere il Governo italiano per tutelare la salute dei nostri militari e se non ritenga opportuno ritirare definitivamente il contingente italiano utilizzato nel Kosovo.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, in più occasioni il Governo ha riferito in Parlamento sulla questione dell'uranio impoverito. In tutte queste occasioni è stato sempre dichiarato come il Governo segua con particolare attenzione il problema, adoperandosi perché in sede internazionale divenga sempre più condivisa la convinzione dei rischi potenziali connessi all'utilizzo di quel tipo di munizioni, che contengono uranio impoverito.

Per quanto attiene al contingente italiano, fin dal suo ingresso in Kosovo vi è stata la consapevolezza del possibile rischio di inquinamento ambientale. Per questo motivo sono state adottate misure di protezione immediate, tra cui un'adeguata attività informativa, un attento monitoraggio ambientale preliminare all'ingresso dei nostri soldati nelle aree in questione e la disponibilità di reparti specializzati nel monitoraggio e nella bonifica di aree pericolose. In aggiunta sono stati svolti controlli approfonditi, l'ultimo dei quali risale all'aprile scorso — un mese e mezzo fa — da parte di esperti in fisica del centro interforze di studi per le applicazioni militari, inviati più volte in quelle zone sul campo per verificare con strumenti e tecniche sofisticate i controlli condotti da unità presenti nel contingente.

L'insieme di queste misure e di questi controlli ha permesso di accertare subito, sin dall'inizio, e di confermare anche di recente che i livelli di inquinamento radioattivo misurati nelle aree in cui vi sono soldati in Kosovo sono al di sotto dei limiti di sicurezza previsti dalle norme italiane per il nostro territorio nazionale e, quindi, senza alcuna configurazione di pericolo. I limiti registrati in tutte le

verifiche fatte sono al di sotto dei parametri che le nostre leggi prevedono per il nostro paese.

Naturalmente l'attività di controllo continua comunque e continuerà fino a quando i nostri soldati saranno in Kosovo, ma, come ripeto, quanto fin qui tratto come risultato esclude situazioni di pericolo o di rischio. Ciò non esclude che possano esservi situazioni molto localizzate di rischio, ma le attività di monitoraggio e di protezione in atto sono tali da garantire che quanto fa il nostro contingente si svolga in condizioni di sicurezza.

Quanto all'aspetto più politico della sua interrogazione, relativo all'abbandono del Kosovo da parte dei nostri soldati, va detto che le ragioni che lo scorso anno hanno indotto il nostro paese a partecipare all'intervento internazionale in Kosovo non sono affatto venute meno. Così come è avvenuto in Bosnia, in Kosovo la popolazione locale ha subito un'estesa campagna di espulsione etnica...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. ... l'avvio di una stagione di pacificazione e di convivenza reale richiede una presenza militare alleata che garantisca l'ordine ed impedisca violenze affinché possano ricostruirsi condizioni politiche, istituzionali ed economiche adeguate.

È anche nostro interesse che questo avvenga, perché la stabilità dei Balcani evita che si prolunghi nel tempo l'attività illegale criminale che da lì si diparte e colpisce anche le nostre zone. È interesse dell'Italia, in nome della sua sicurezza, garantire che nei Balcani vi siano stabilità ed ordine democratico. A questo noi collaboriamo con la nostra presenza e per questo dobbiamo restare.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor ministro, mi sembra che l'Iraq insegni. Sappiamo che in Kosovo vi sono migliaia e migliaia di

morti per effetto dell'uranio impoverito usato, che lei definisce non pericoloso, mentre a me risulta — è scritto sui giornali — che gli aerei statunitensi A10 hanno compiuto un centinaio di missioni d'attacco sul Kosovo scaricando 31 mila proiettili ad uranio impoverito. Gli esperti spiegano che il raggio di contaminazione non supera i 50 metri ma aggiungono che in quell'area è pericoloso persino respirare perché le particelle radioattive, se inalate, provocano tumori e leucemie.

Signor ministro, le voglio ricordare che l'Italia ha ben seimila militari presenti in Kosovo e quindi veda un po' lei! A mio avviso, queste persone fra dieci anni torneranno con malformazioni, tumori e leucemie e ciò per colpa di questo Governo.

Le posso dare solo un consiglio, signor ministro: questo Governo di sinistra passerà alla storia come Governo della guerra, perché è stato l'unico Governo a fare la guerra (e, guarda caso, la sinistra, da sempre contraria alla guerra, è stata l'unica a fare la guerra). Non si diventa criminali di guerra solo per aver mandato a morire delle persone ma anche per non aver fatto assolutamente nulla per impedire che delle persone morissero.

Signor ministro, come tutti anche lei leggerà i giornali e vedrà la televisione, ma si rende conto abbiamo di fronte a noi la fotocopia della situazione dell'Iraq? Qui stanno morendo migliaia e migliaia di persone a causa dell'uranio impoverito. È inutile fare le commedie perché questa è la verità, a meno che non vogliate sconfessare le televisioni e i giornali. Se per voi tutto va bene, andateci voi in Kosovo, ci vada D'Alema in Kosovo, e vedremo come tornate! Non vi auguro di tornare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi.

(Ammodernamento del raccordo autostradale Mercato San Severino-Salerno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-05770 (*vedi l'allegato*

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).*

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, da molti anni, nell'approssimarsi della stagione estiva, purtroppo dobbiamo registrare in una zona nevralgica (mi riferisco allo snodo autostradale che collega l'autostrada A30, naturale prosecuzione dell'A1, che termina a Mercato San Severino, con l'A3 che collega Salerno a Reggio Calabria) una situazione di assoluta ingovernabilità del traffico. Questo accade perché con le autostrade A1 e A30 tutto il traffico proveniente dal nord e dall'estero arriva in Campania a Mercato San Severino e, per arrivare in Calabria, in Basilicata o nelle isole, cerca di utilizzare il passaggio che consente di accedere alla Salerno-Reggio Calabria. Questo passaggio — non potremmo definirlo diversamente — viene assicurato da una parte di raccordo autostradale che da Mercato San Severino arriva a Salerno da dove è possibile accedere all'autostrada A3.

Signor ministro, in che modo cercheremo quest'anno di evitare i problemi con i quali ogni anno ci dobbiamo confrontare?

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei cogliere questa occasione per fare un'osservazione preliminare. L'istituto del *question time*, che considero utilissimo, tuttavia presenta qualche problema di tempi; nel caso specifico la richiesta per l'interrogazione di oggi è arrivata al mio Ministero verso le ore 13. Dico questo perché la nostra è una struttura complessa nella quale i dati vengono da fonti diverse e a volte non sono omogenei per cui avremmo bisogno di un minimo di tempo in più.

Vengo alla risposta all'interrogazione. Il collegamento tra l'autostrada A30 e l'autostrada A3 rappresenta uno dei nodi critici della rete autostradale del sud, in

quanto su di esso è concentrato tutto il traffico proveniente da nord e diretto verso sud. Una delibera del CIPE del 29 agosto 1997 ha previsto uno stanziamento pari ad un massimo di 15 miliardi di lire, da indirizzare alla progettazione di interventi infrastrutturali idonei ad eliminare le strozzature esistenti. La delibera fu pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* alla fine di ottobre 1997 e i fondi furono messi a disposizione nel 1998. Successivamente, l'ANAS cominciò uno studio di fattibilità che prevedeva la realizzazione del collegamento attraverso una bretella (quella di cui ha parlato l'interrogante). Lo studio presentava due possibili soluzioni entrambe in galleria.

Lo studio di fattibilità ha cominciato ad essere esaminato nel 1999, per iniziativa del nostro Ministero, con i soggetti e gli enti locali interessati. Emersero forti opposizioni da parte delle associazioni ambientaliste che paventavano qualunque ipotesi prevedesse gallerie sotto i monti picentini. Decidemmo, allora, di fare indagini presso l'università di Napoli che, peraltro, avevano individuato rischi minimi in rapporto all'ipotesi di desertificazione. Cominciammo anche alcuni incontri con il Ministero dell'ambiente, e il nostro Ministero decise di elaborare un ulteriore studio di fattibilità. Tale studio, che risulta oggi completato, ha evidenziato alcune questioni critiche riguardanti l'orografia, l'ampliamento dell'itinerario ed altri elementi. Non leggo l'intero contenuto della documentazione, altrimenti non riesco a rimanere nei tempi che, giustamente, mi sono stati assegnati dal Presidente.

Nell'immediato, il Ministero dei lavori pubblici, in vista dell'approvazione dello stato finale dei lavori, convocherà entro la prossima metà di luglio gli enti ed i soggetti interessati. Speriamo che si possa arrivare con i comuni, le province e le associazioni ambientaliste, ad una soluzione ma, ripeto, tutto ciò è estremamente difficile.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. La ringrazio, signor Presidente. Ministro Nesi, non sono un dinamitardo verbale come l'onorevole Rizzi, però, devo purtroppo evocare scenari apocalittici: quel che accade in quel tratto di raccordo autostradale (15-20 chilometri tra Mercato San Severino e Salerno) assomiglia ad un campo di battaglia. Lei sa benissimo che questo raccordo autostradale non consente rifornimento di carburante, che non vi sono piazzole assistite e vi è difficoltà di prestare soccorsi; pertanto, comprenderà benissimo come, di fronte ad un traffico di centinaia di migliaia di autoveicoli con milioni di persone coinvolte in code plurichilometriche, si verifichino, purtroppo, situazioni di assoluta insofferenza.

Signor ministro, comprendo benissimo tutte le difficoltà che lei incontra e so che lei ha assunto l'incarico di ministro dei lavori pubblici solo un mese fa; tuttavia, vorrei che si facesse uno sforzo ulteriore non solo rispetto a questo biglietto da visita, per la verità molto scadente, offerto a coloro che vengono dal nord o dall'estero, ma anche rispetto alle popolazioni locali: mi riferisco ai comuni di Mercato San Severino, Fisciano, Baronissi e Salerno (per la località di Fratte) che debbono affrontare tali disagi.

Che cosa si può fare? Si può cercare di attrezzare quel collegamento autostradale ed immaginare percorsi alternativi; ad esempio, vi è la possibilità di indirizzare tutto il traffico veicolare diretto verso l'Adriatico, utilizzando l'autostrada che collega Napoli con Candela e che, attraverso Potenza, giunge in quella zona. Per altri versi, è possibile utilizzare l'autostrada Napoli-Avellino, collegando Avellino con Contursi, che è molto più a valle della autostrada A3. Mi auguro, dunque, signor ministro, che al di là dei dati che è difficile reperire, lei voglia dimostrare che vi è qualcosa di mutato nel suo Ministero e che questo cambiamento venga registrato anche in provincia di Salerno, per gli abitanti di quella zona e per tutti coloro che vi transiteranno.

(Realizzazione del piano europeo per l'ordine e la sicurezza nell'area nord di Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tuccillo n.3-05767 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO TUCCILLO. La recrudescenza della criminalità, nella forma organizzata ed anche della microcriminalità, signor ministro, è drammaticamente all'ordine del giorno per quanto riguarda la realtà napoletana, ma la mia domanda fa riferimento ad una parte specifica del territorio napoletano — ossia l'area a nord di Napoli, con circa 500 mila abitanti — e ad un progetto specifico. Mi riferisco al progetto per l'ordine e la sicurezza europeo messo in campo dal ministro Napolitano, che fu annunciato da tale ministro circa tre anni fa, quando ebbe la sensibilità di recarsi di persona nella città di Cardito, a seguito di un regolamento di conti avvenuto in pieno centro cittadino, che costò il ferimento grave di una bambina di otto anni. Di tale piano europeo per la sicurezza ad oggi non vi è ancora traccia sul nostro territorio, quindi io chiedo al ministro dell'interno quali siano i tempi certi in cui si intende dare attuazione a tale piano.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, onorevole Tuccillo, perché la sua domanda mi consente di rendere pubblico che, al contrario di quanto poteva apparire da una parte della sua domanda, nella realizzazione del piano di sicurezza e sviluppo del Mezzogiorno siamo esattamente nei tempi che il Governo precedente aveva indicato nel suo « contratto » con l'Unione europea per poter utilizzare una parte rilevante dei finanziamenti necessari ad alzare il livello

di sicurezza nel Mezzogiorno, utilizzando, ripeto, i fondi per lo sviluppo regionale.

Voglio ricordare che il nostro è il primo paese europeo che utilizza fondi comunitari per creare la più immateriale, ma la più importante delle infrastrutture per lo sviluppo del sud, rappresentata dall'innalzamento del livello di sicurezza. L'Italia spenderà complessivamente 2.150 miliardi per questo scopo nel Mezzogiorno: si tratta di investimenti tecnologici nel settore delle telecomunicazioni e del potenziamento delle reti radiomobili.

Nella città di Napoli, cui ella faceva riferimento, onorevole Tuccillo, e già stata realizzata ed è operativa la rete in ponte radio ad alta capacità di trasmissione ed entro la fine del mese di giugno questa rete sarà operativa per l'intera provincia. La conseguenza fondamentale di ciò è che sono interconnesse le centrali operative della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Per farci comprendere dai cittadini che ci ascoltano, questo consente di visualizzare le autoradio dell'altra forza di polizia: quindi dai dispositivi dell'Arma dei carabinieri si può guardare ciò che avviene alle gazzelle della Polizia di Stato, e viceversa, evitando un deficit di controllo e la sovrapposizione di uomini e mezzi sul territorio.

Per quanto riguarda l'area da lei indicata alla nostra attenzione, debbo dire che effettivamente ha ragione: nella zona di Afragola, Marcianise, Arzano, Frattamaggiore, Acerra, Casoria e Caivano questi progetti di innovazione avranno corso nei tempi previsti e concordati con l'Unione europea. Intanto, si è registrato in quest'area della provincia di Napoli, nel 1999 rispetto al 1998, un decremento del 17 per cento del numero complessivo dei delitti denunciati. È stata rafforzata — è proprio questione degli ultimi giorni — la consistenza degli effettivi della Polizia di Stato nella zona del Frattese — compresa esattamente nell'area da lei indicata — di 51 unità. Alla questura di Napoli saranno assegnati, entro la fine del 2000, altri 137 automezzi per le esigenze di controllo del territorio. È stato potenziato anche il contingente dei carabinieri — che nella

provincia di Napoli dispongono di 3.200 uomini — di altre 25 unità. Voglio dire, infine, che il 21 giugno terrò un'apposita riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza dedicata ai problemi dell'alta zona di Napoli, che si svolgerà nella zona del comune di Afragola.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Mi considero parzialmente soddisfatto per la risposta fornita dal ministro. È vero che c'è stato un rafforzamento delle unità: devo dare atto, tra l'altro, al ministro Napolitano, quando venne a Cardito, di aver disposto immediatamente, vista la sua presenza, la razionalizzazione degli uffici ed il rafforzamento delle unità. Vi è stato altresì un rafforzamento ulteriore delle unità, come ha detto il ministro Bianco; vi sono 2.150 miliardi da spendere per rafforzare le Forze di polizia e gli strumenti dell'*intelligence*; vi è l'indicazione temporale — questa è la cosa che più mi soddisfa —, data dal ministro Bianco, che lascia ben sperare e sulla quale noi vigileremo con molta attenzione — sia io sia gli altri parlamentari dell'area a nord di Napoli, tutti seriamente impegnati in questa vicenda —, affinché, entro il mese di giugno, si riesca effettivamente e concretamente ad avere segnali concreti e precisi di attuazione, sul territorio, di questo piano. Il piano richiede strumentazioni sofisticate, controlli delle strade e delle infrastrutture, nonché assistenza alle singole persone che presentino condizioni particolari di bisogno e di assistenza: tutto questo non è stato ancora realizzato nel concreto.

Accolgo con grande soddisfazione l'impegno, già dimostrato in precedenza, dal ministro Bianco, di venire a conoscere questa realtà; spero che la sua presenza rappresenti una garanzia forte, sicura e seria per passare dalle indicazioni di massima all'attuazione concreta dei provvedimenti che questo territorio non può più attendere.

(Iniziativa per la sicurezza dei trasporti ferroviari, con particolare riferimento al recente incidente avvenuto a Solignano - Parma - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palmizio n. 3-05768 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Palmizio ha facoltà di illustrarla.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Nei giorni scorsi si è verificato un tragico incidente sul tratto ferroviario Parma-La Spezia in cui hanno perso la vita cinque persone. Nonostante le rassicurazioni del Governo, la sicurezza nei trasporti non viene ancora completamente garantita mentre stenta a partire — anzi non parte proprio — il raddoppio della linea Parma-La Spezia, ormai da molti anni nell'agenda delle priorità governative.

Le chiedo quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo per fare fronte ai problemi della sicurezza nel settore dei trasporti e quali siano gli ostacoli che ancora oggi, dopo lunghi anni, impediscono il raddoppio di questa linea che consentirebbe una maggiore viabilità sul tratto ferroviario e minori rischi di incidenti.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, chiedo scusa agli interroganti, ma, per dare un senso logico a quanto devo dire, dovrò affrontare in maniera separata le questioni che gli interroganti hanno sollevato, che si riconducono più o meno a due o tre.

In questo caso, devo rispondere all'onorevole Palmerio sul tema della sicurezza, delle infrastrutture e della tecnologia. Qual è lo stato della situazione? Abbiamo 16 mila chilometri di linea di cui 6 mila sono a doppio binario e 10 mila a

binario unico. Sui 6 mila chilometri a doppio binario passa l'80 per cento del traffico e su 4.200 chilometri vi è un sistema di blocco automatico cosiddetto a correnti codificate, vale a dire con la ripetizione del segnale in macchina e, quindi, l'eventuale blocco automatico della macchina stessa. Su questi 4.200 chilometri corre il 75 per cento del traffico complessivo. Mille di questi 4.200 chilometri sono stati costruiti negli ultimi due anni. Ci sono programmi per la costruzione di altri 600 chilometri in corso di attuazione.

Contemporaneamente, si sta avviando una seconda generazione di interventi tecnologici, già partiti in fase sperimentale nel 1998: si tratta di un sistema più ampio e più complesso che rafforza questo sistema automatico di blocco con tecnologie che non sto a descrivere. In questo programma si è inserito l'intervento europeo che ha dato nuovi standard di interoperatività a livello comunitario e nuovi standard e norme di sicurezza per il segnalamento ferroviario. Quindi, si è lavorato per apportare delle variazioni al sistema già avviato. Nel settembre del 1999 è stato deciso di pervenire ad un sistema unico per 10.500 chilometri, in grado di integrarsi con i 4.500 già completati; siamo ai prototipi, si inizieranno entro il 2002 i primi 100 chilometri e si proseguirà secondo un programma.

Come si vede ci troviamo in una situazione nella quale per circa 4.500 chilometri è previsto un sistema di segnalazione automatico, su una rete che è quella che prima ho descritto.

Il secondo punto riguarda gli interventi di revisione della rete per il degrado delle infrastrutture, gli scambi i binari, le massicciate, l'efficienza degli impianti, la sicurezza del trasporto e via dicendo. Dal febbraio 1999 le risorse disponibili per questo piano sono 3 mila 300 miliardi; sono stati appaltati interventi per 2 mila miliardi; dall'agosto del 1999, i cantieri sono tutti aperti. La fine dell'esecuzione di questi lavori è prevista per il 2003.

Mi soffermerò ora sul piano relativo alla soppressione dei passaggi a livello.

Questa operazione è stata ripresa nel 1996; sono stati soppressi 500 passaggi a livello. A tale riguardo ricordo che i passaggi a livello sono la principale causa di incidenti mortali lungo le ferrovie. Il piano prevede di sopprimerne altri 400 e di azzerare sulle direttrici nazionali ed internazionali i passaggi a livello entro il 2005.

PRESIDENTE. L'onorevole Palmizio ha facoltà di replicare.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Non mi posso ritenere particolarmente soddisfatto non tanto perché mi chiamo Palmizio e non Palmerio come il ministro ha erroneamente detto, quanto perché sono sempre le solite parole, signor ministro, le solite promesse che fate sempre, ogni volta che vi è un incidente. Lei sostiene che ormai stiamo investendo centinaia di miliardi per la sicurezza delle ferrovie, ma sulle ferrovie italiane si continua a morire.

Mi risulta inoltre (è un punto sul quale forse interverranno altri colleghi) che, anziché potenziare la sicurezza, si fa addirittura ricorso al cottimo lavorativo, in barba ai contratti nazionali dei ferrovieri e alla legge sulla sicurezza per il lavoro notturno. Dunque, non posso essere soddisfatto fino a quando non sarà realmente possibile viaggiare con sicurezza sulle nostre linee ferroviarie.

(Iniziativa per la sicurezza dei trasporti ferroviari, con particolare riferimento al recente incidente avvenuto a Solignano - Parma - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Matteoli n. 3-05771 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Matteoli ha facoltà di illustrarla.

ALTERO MATTEOLI. Anzitutto desidero far pervenire, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, il nostro cordoglio alle famiglie delle vittime.

Signor ministro, voglio sperare che, quando risponderà alla mia interrogazione, sia meno evanescente, ma comunque non vorrei nemmeno che accadesse ciò che sta avvenendo in queste ore. Vista la nota informativa relativa all'incidente ferroviario di Solignano, che ci è pervenuta in casella, non vorrei che si liquidasse o si addebitasse con una certa facilità la colpa dell'incidente soltanto ad un errore umano perché, per quanto concerne la linea Pontremolese, lei ha parlato di migliaia di chilometri mentre questa tratta, signor ministro, è lunga soltanto 112 chilometri. È una linea che doveva essere raddoppiata da anni; il tratto che è stato raddoppiato è invece pari soltanto a 27 chilometri. Signor ministro, non risponda generalizzando, ma si limiti a rispondere sulla linea ferroviaria Pontremolese, che, lo ripeto, è lunga appena 112 chilometri.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Parlerò adesso anche della linea ferroviaria Pontremolese. Non credo di fare particolari promesse ma sto facendo una fotografia della situazione. In questo momento è operativo un piano per la sicurezza del sistema che riguarda interventi su materiale rotabile, sulla formazione dei macchinisti, sulle scatole nere, sulla dotazione di telefoni cellulari; esso è stato realizzato per il 50 per cento.

Riassumendo quanto ho detto in precedenza e confrontando lo stato dell'attuazione di questi interventi riferibili alla sicurezza con il piano della sicurezza, di cui è stato informato anche il Parlamento, debbo dire che l'esecutività di questo piano è, relativamente agli anni 1998-1999, attorno all'80-85 per cento, mentre per quanto riguarda il 2000 è poco al di sotto del 30 per cento.

Credo che si debba fare di più; questo è lo stato dell'arte. Voglio aggiungere, a questo proposito, sui temi della sicurezza

che, poiché siamo in presenza di un processo di liberalizzazione che si sta avviando, voglio precisare che il primo provvedimento assunto dal Ministero all'atto del rilascio della licenza alle FS è stato un regolamento sui criteri di sicurezza e di vigilanza che dà continuità a questo quadro normativo anche per il futuro, applicando a qualsiasi operatore le regole standardizzate di sicurezza attualmente previste per le ferrovie che possono e debbono essere perfezionate.

Nella sua interrogazione l'onorevole Matteoli chiedeva anche informazioni sulla dinamica dell'incidente. Sono in corso tre inchieste delle Ferrovie dello Stato, della magistratura e del Ministero dei trasporti. Dai dati disponibili sappiamo che alle ore 3,20 l'itinerario di transito dalla parte di Parma verso La Spezia era predisposto, che era inibito il transito per il treno che proveniva in direzione opposta su doppio binario poco fuori dalla stazione. Alle 3,40 minuti e 4 secondi i due treni erano distanti circa 400 metri in prossimità dello scambio e si potevano vedere; i segnali, da questa prima indicazione e rilevazione, erano funzionanti; alle 3,40 minuti e 22 secondi il treno proveniente dal doppio binario superava il semaforo giallo, poi il rosso che dal doppio binario porta al binario unico.

Sulla tratta Pontremolese, della quale poi parlerò anche a proposito dei lavori in corso, vi è un sistema automatico di distanziamento dei treni e un sistema segnaletico predisposto sull'itinerario di transito.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di replicare.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, mi dichiaro totalmente insoddisfatto. Vi è — me lo consenta — una certa superficialità non soltanto degli esponenti del Governo, ma anche degli uffici che hanno preparato le risposte. Addirittura il ministro che ha risposto prima di lei, ha sbagliato la collocazione geografica di Marcianise, che collocava in provincia di

Napoli invece che di Caserta. A prescindere da ciò, le ricordo i fatti della Pontremolese.

Il 1° giugno 1978 la Camera approvò una risoluzione in cui si affermava che la quadruplicazione della Bologna-Firenze potesse essere realizzata solo dopo il potenziamento e il raddoppio della Pontremolese; nel 1980 la Comunità europea con il documento n. 323 incluse la Pontremolese nell'elenco delle strozzature da eliminare nell'interesse comunitario; la legge finanziaria 1988 prevede di indicare la Pontremolese tra le priorità; il piano nazionale trasporti del 1990 prevede il collegamento verso nord del corridoio tirrenico per mezzo della Pontremolese.

Sono passati ventidue anni dal 1978: abbiamo aumentato soltanto ventisette chilometri! Quella linea è pericolosa, è intransitabile, è strategica anche per un rilancio europeo, ma è impossibile transitarci perché — lo ripeto — è pericolosa. Su quella linea transitano ogni anno 2 milioni e 200 mila viaggiatori! Se poi accade un incidente di questa rilevanza, non si può certamente rispondere che si può fare di più! Tutto ciò è accaduto perché quella linea ferroviaria è stata considerata per tanto tempo come un ramo secco e non è stata potenziata. Dal 1978, quando fu considerata dalla Camera come una linea strategica, non si è fatto nulla, o si è fatto pochissimo per renderla transitabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per la sicurezza dei trasporti ferroviari, con particolare riferimento al recente incidente avvenuto a Solignano - Parma - III)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Biricotti n. 3-05772 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Biricotti ha facoltà di illustrarla.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Signor Presidente, signor ministro, anch'io vorrei